

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO; BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX Vol. XXIV

Domenica 23 Luglio 1893

N. 1003

LA LEGGE BANCARIA IN SENATO

Molto succinte sono le notizie che danno i giornali sulle discussioni avvenute in seno della Commissione senatoriale che esamina la legge bancaria, testè approvata dalla Camera; nè su quelle notizie si possono far commenti di qualche utilità, poichè i punti intorno ai quali si sono avvertite maggiori divergenze sono quelli — ed è naturale — che più furono controversi alla Camera elettiva, ma non si conosce se i senatori abbiano sostenute le rispettive loro opinioni con argomenti nuovi.

Certo è che le circostanze si presentano tali da far credere che la maggioranza del Senato intenda che la legge sia approvata con molte raccomandazioni, ma senza modificazioni, affinchè la Camera non abbia a tornarvi su, e perchè applicando la legge il 1° gennaio prossimo vi sia un congruo tempo di preparazione. Non vi ha dubbio che molte considerazioni si potrebbero fare e giustissime su questo atteggiamento che sembra prevalere in Senato, giacchè o per l'uno o per l'altro motivo viene ad essere obliterata o quasi, l'azione di uno dei corpi legislativi. Anzi noi riteniamo che il Senato non abbia nemmeno diritto di rinunciare alla propria azione completamente libera di discutere e modificare le leggi come meglio creda, qualunque sieno le pressioni del momento; nè il Senato a ciò provvede conservando la forma della discussione e la apparenza della sua libertà; lo spirito della costituzione viene senza dubbio offeso.

Tuttavia non esitiamo a riconoscere che, dati i precedenti, e soprattutto data la situazione attuale, convenga per, quanto è possibile, risolvere la questione al più presto. D'altra parte la legge che la Camera ha approvato, se non è una buona legge non si può dire che sconvolga gran fatto i principi fondamentali delle leggi bancarie in vigore; e tutta la storia recente e passata ha dimostrato che non furono gli articoli di legge nè le disposizioni regolamentari quelli che mancarono, ma fu la applicazione o meglio la non applicazione che ha dato luogo ai disordini. Il principio della pluralità portava come necessaria conseguenza, in un ambiente quale il nostro, la infrazione continua della legge e dove non vi è rispetto alla legge vi è arbitrio... e tutto il resto.

La nuova legge fa un passo, e noi auguriamo che sia il primo passo, verso la unificazione della emissione; toglie quindi di mezzo la maggior parte delle cause del disordine. E quando le amministrazioni bancarie ed il Governo dai fatti accaduti avessero tratta la convinzione che la emissione non può

servire nè ad alimentare le lotte, nè a compiere salvataggi di disordini economici più o meno vasti, noi crediamo che un grande beneficio ne risentirebbe il paese, poichè l'ordinamento cesserebbe naturalmente.

Abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo ancora che l'interesse maggiore di epurare la Banca è nella Banca stessa. Sia quindi lasciata abbastanza libera per poter resistere alle malsane pressioni del Governo, e la sistemazione della nuova Banca avverrà anche più presto di quello che la legge non domandi.

Del resto vedremo dalla relazione dell'on. senatore Barsanti quali sieno le idee della maggioranza del Senato; il nome del relatore ci affida, non solamente per l'ingegno incontestabile, ma anche per la speciale competenza nella materia.

LA SITUAZIONE DEL MERCATO ITALIANO

Quando pensiamo a quello che sotto lo stesso titolo abbiamo scritto in questi ultimi anni, nelle diverse circostanze che più inducevano a qualche riflessione sulle condizioni del nostro paese, tanto più ci convinciamo che non eravamo nell'errore, affermando che si camminava, più o meno consci, per *una via senza uscita*.

Fino da quando l'Italia spostò il suo centro politico da Parigi a Berlino, e nel 1887 accentuò tale spostamento col famoso convegno di Friederichsruhe, avvenuto proprio nel momento in cui i nostri negozianti si trovavano a Parigi per discutere quel nuovo trattato di commercio, nella speranza di concludere il quale avevamo poco prima accettato le Forche Caudine della ingiusta clausola di liquidazione degli scudi, rinnovando la Convenzione monetaria — fin da allora l'*Economista*, contro l'opinione di quasi tutti, ha manifestati i seri timori che si dovevano avvertire per l'avvenire. E pur troppo i fatti sono venuti giorno per giorno a dimostrarci che eravamo stati profeti, sia pure malaugurati. I nuovi amori dell'Italia verso le potenze centrali poterono forse giovarle politicamente, e non contestiamo che ne abbia avuto giovamento, ma non valsero a risarcirla dei danni economici. E poichè la triplice alleanza si basava sulla pace dell'armi, portando la lotta nel campo finanziario ed economico, in questo, perchè più deboli e più impreparati, l'Italia fu sconfitta.

Non diremo che i nostri alleati politici non abbiano anche cercato di sorreggerci economicamente, ma le loro forze ed il loro organismo erano insufficienti

allo scopo, e le conseguenze delle ostilità della Francia non hanno potuto essere che in lievissima parte diminuite dalla buona volontà della Germania.

Intanto, passando gli anni, con una serie di espedienti, abbiamo potuto rendere meno grave il danno della situazione creata, ma ciò non toglie che, accumulandosi di anno in anno i guai della nostra situazione, senza che l'indirizzo generale venisse mutato, siamo arrivati ad un punto in cui ci troviamo quasi isolati, non possiamo più sperare nell'aiuto altrui e non sappiamo trovare una linea di condotta, che valga a metterci su una strada meno pericolosa.

Troppo sono note le nostre condizioni, sotto tutti gli aspetti gravi ora, minacciose per l'avvenire.

La finanza dello Stato si è no equilibrata, ma non ancora ordinata, perchè pesa sul Tesoro un debito fluttuante di più che 600 milioni; — il commercio internazionale fiaccato, così che la esportazione non accenna a prendere slancio, ed il solo grande mercato che da noi comprava più che non vendesse, il francese, ora ci vende più che esso comperi; — le banche di emissione disorganizzate in modo che per molti anni dovranno pensare a sè, affine di riacquisire l'equilibrio; — la moneta metallica sparita dalla circolazione è difesa nelle Casse degli Istituti, da una flagrante violazione della legge, che obbliga al baratto dei biglietti, ma lascia il cittadino inerme di fronte al Tesoro ed alle Banche che la legge non rispettano; — la stessa moneta divisionaria scarseggiante, mentre un patto colle potenze, che meno ci sono amiche, ci impedisce qualunque provvedimento per provvedere alle necessità interne; — il credito pubblico scosso all'estero, così che non troviamo chi accetti senza patti leonini la carta italiana; — l'aggio arrivato ad altezza che denota palesemente la esistenza di quel corso forzato dei biglietti che non abbiamo il coraggio di proclamare; — le imprese del paese nella disistima del pubblico, tanto che il capitale giorno per giorno si ritrae sempre più dal sorreggerle. — Non vi sono che due sole resistenze che si affermano sufficientemente sul mercato, la rendita dello Stato ed i titoli delle Società ferroviarie; — questi ancora sono i capi saldi della nostra situazione, i nuclei intorno ai quali tuttora il capitale italiano e l'estero dimostrano qualche fiducia.

Ora noi crediamo di domandarci: di fronte a questo stato di cose che si presenta minaccioso, non per l'impeto, ma per il continuo e persistente peggioramento, che pensa il Governo, che fa l'alta finanza?

Dobbiamo manifestare, con vero rammarico, il giudizio che nè l'uno, nè l'altro agiscono con un piano determinato e con vera cognizione della situazione.

In questi ultimi giorni, le modificazioni che l'India portò al suo sistema monetario, hanno spaventati i mercati, e la rendita italiana subì nei mercati esteri dei forti ribassi; forse è intervenuta la speculazione a rendere più grave il colpo che subirono i valori italiani. Certo è che abbiamo avuto una condizione di cose oltremodo difficile, e l'Alta Banca italiana sarebbe, se non erriamo, intervenuta energicamente a Parigi, per frenare la discesa che si imprimeva al Consolidato italiano. E l'intervento dell'Alta Banca, in questi casi è non pure utile, ma doveroso; spetta ad essa infatti regolarsi in modo da impedire la violenza degli arbitraggi perchè un basso prezzo rendite all'estero, non seguito da uguale ribasso nelle piazze italiane, produrrebbe un grave

disguido delle correnti monetarie prima, nei rapporti di debito e credito tra i due paesi poi.

E l'intervento dell'Alta Banca a regolare i prezzi della rendita nel rapporto tra l'estero e l'interno può acquistare due forme; o stabilisce l'equilibrio comperando all'estero per sostenerne i prezzi, o cerca di ottenere lo stesso scopo, deprimendo i prezzi all'interno con forti vendite.

Secondo i casi, e secondo i mezzi di cui l'Alta Banca dispone, può essere consigliabile uno o l'altro metodo; senza dubbio il secondo sistema è più arduo, più arrischiato, poichè il ribasso della rendita all'interno, contemporaneo a quello che si manifesta all'estero, può determinare, come si è visto nel Gennaio-Febbraio 1887, una vera *dégringolade*; ma non è scevro di pericoli il primo sistema, dappoichè domanda che l'Alta Banca sia provvista anticipatamente dei mezzi per sostenere sul mercato estero la lotta impegnata sul ribasso. Sembra che nel caso attuale ciò non sia avvenuto e che impegnati i nostri maggiori Istituti di Credito ordinario in forti acquisti di rendita a Parigi, si sieno trovati deficienti nei mezzi per soddisfare i debiti contratti ed abbiano dovuto succhiare sul mercato italiano la poca divisa estera disponibile, determinando l'enorme aumento del cambio da 4.50 ad 8.50 in pochi giorni.

Non vogliamo giudicare se questo fatto dipenda veramente da un errore di tattica; del senno di poi son piene le fosse; ma in ogni caso ci domandiamo se sia veramente prudente di avventurarsi in imprese, delle quali non si vede facilmente la riuscita, e che, per la gracilità della nostra situazione economica, possono dare dei risultati pessimi, disastrosi.

Temiamo assai che non tutti sieno abbastanza convinti che l'Italia di oggi è sventuratamente ridotta ad una pentola di terra, a cui non spetta più di mettersi in viaggi pericolosi, dove o dagli scogli sconosciuti ed imprevedibili o dalle pentole di ferro che navigano sicure, può ricevere urti che ne mettono in forse la esistenza. Per le stesse ragioni per le quali facendo *bonne mine à mauvais jeu* il popolo italiano si è rassegnato a riguardare inconvertibili i biglietti di Stato e di Banca; — per gli stessi motivi per i quali di fronte alla riluttanza dei Ministri fu il popolo che decretò il corso forzoso; — per gli stessi motivi che nell'Alta Italia i cittadini provvedono già con speciali loro espedienti alla mancanza di moneta divisionaria; — per tutto questo il Governo e l'Alta Banca dovrebbero convincersi che non può il credito italiano essere curato alla stregua dei crediti dei paesi esteri; noi dobbiamo lasciare che la rendita italiana sia quotata all'estero *naturalmente* e, se occorre, ai prezzi esteri uniformare gli interni.

I provvedimenti che i grossi Istituti di Credito ordinario hanno cercato di prendere in questa recente, come in altre occasioni, hanno ragione di essere quando si tratta di lenire la veemenza di un movimento impetuoso, ma sono imprudenti, inutili e nella maggior parte dei casi dannosi, quando operino in un paese che pur troppo si è messo in una via senza uscita, e la condizione delle cose, è diventata durevole.

Infatti: la rendita che ribassa, le imposte che non accennano a riprendere, i valori industriali depressi, l'aggio all'8% il paese senza medio metallico cir-

colante, le Banche di emissione profondamente scosse, il debito dello Stato opprimente,.... che fatto mai può rimediare ad una simile condizione di cose? — Che cosa si spera in un prossimo avvenire che possa mutare la situazione? Presumiamo un aumento della industria che deprima la importazione e rianimi la esportazione? — occorrono anni ed anni per modificare la costituzione industriale della nazione. Riteniamo che i buoni raccolti agricoli possano redimerci? — la recente esperienza ha dimostrato che sono insufficienti od almeno esigono una lunga continuità per dare ottimi risultati.

Su che dunque si spera, per affaticarsi a sostenere una situazione che va sfasciandosi da tutte le parti?

Certo, se domani i poteri dello Stato fossero d'accordo nel ridurre l'esercito al minimo possibile e nello sgravare di 300 milioni le imposte, nell'abolire dazi di importazione per ottenere aboliti i dazi di altri paesi, il paese potrebbe ricevere da questi provvedimenti una scossa forte, tale da prendere uno slancio ardito; ma tale sogno è utopistico; l'Italia con mezzi insufficienti si è messa a far la grande potenza e subisce le conseguenze della sua ambizione; — per mantenere le sue *toilettes* si condanna alla dieta che la consuma.

E badiamo, siamo arrivati a quello stadio in cui è difficile nascondere le proprie miserie; ed il pubblico all'estero comincia a chiedersi per qual via proceda questa Italia e con quali speranze possa agognare ad una sistemazione qualsiasi. Ed inverò, oggi, un rimedio non si saprebbe suggerire; anche volendo studiare la situazione senza inutili recriminazioni sul passato, che purtroppo non fu lezione bastante non si saprebbe che dire, posto che i rimedi radicali non si vogliono adottare.

Una sola cosa bisogna raccomandare all'Alta Banca, ed è la prudenza; il mercato interno è troppo debole e disorganizzato perchè siano permesse le avventure all'estero; i grandi Istituti operino in modo da trovarsi, per quanto possono, sempre creditori verso l'estero, affine di aver le armi pronte per qualche resistenza, se mai qualche tentativo si faccia per danneggiarci, ed il mezzo di lenire gli squilibri interni, se il paese manchi di mezzi per pagare all'estero. Il proposito di fare sforzi per sostenere la rendita all'estero, senza aver prima i mezzi pronti per render sicuro l'esito della campagna, può essere giudicato patriottico da alcuno, ma è imprudente perchè conduce ad una situazione penosa, quella di avere dei debiti non necessari verso le piazze straniere. In questo momento l'Italia, e non senza motivo, gode uno scarso credito; per riacquistarlo, nulla crediamo tanto utile quanto il mostrare che cerchiamo il più possibile di far da noi; a poco a poco la nostra prudenza ci ridonerà l'antica considerazione e simpatia. Ma a tale uopo occorre seguire un indirizzo di rigoroso raccoglimento; non immischiarsi nei fatti altrui non solo, ma non pretendere nemmeno di regolare i nostri in casa altrui.

Non è quando le nostre imprese sono quotate appena un decimo del loro valore, quando i grandi Istituti di credito ordinario sono valutati appena alla pari, quando gli Istituti di emissione non valgono che poche lire sopra la pari, che si può pretendere di esercitare una seria e durevole influenza sul mercato estero. Si sperperano forze senza raggiungere lo scopo, e si crea una situazione ancora meno facile di quella che si voleva scongiurare.

È più dannoso al credito del paese che la rendita faccia un momentaneo ribasso di due o tre punti, o che per sostenerla si porti il cambio all'8 per cento? — E non parliamo di danno materiale per la maggiore spesa, parliamo di danno morale per la prova di disorganizzazione e di malessere che danno le piazze italiane.

Fra i provvedimenti che sono discussi vi è quello dell'*aumento del saggio dello sconto*. Noi ci siamo molte volte occupati di tale questione e quindi abbiamo già manifestato in proposito le nostre idee.

L'aumento del saggio dello sconto ha una funzione sui vari elementi che costituiscono il credito, quando tutto l'organismo di un mercato sia, se non in condizioni normali, almeno tale da non presentare soluzione di continuità. Ora nello stato attuale delle cose in Italia la continuità manca, perchè il saggio dello sconto non può aver la sua influenza naturale, mancando la moneta metallica che sarebbe chiamato a difendere entro certi limiti; sarebbe quindi inutile pretendere che da un rialzo anche sensibile del saggio dello sconto si potesse ottenere nè il ritorno della moneta metallica in paese, nè una vivace corrente di capitale estero, attratto dal lauto guadagno.

Questi effetti che erano possibili al principio della crisi non sono sperabili oggi che siamo precipitati in una situazione che non ha esempio, cioè il corso forzato che la popolazione si impone da sè, non esigendo il baratto della moneta.

Piuttosto l'alto saggio dello sconto, potrebbe rendere difficile od almeno troppo costosa la speculazione che si esercita cogli arbitraggi sulla rendita e sui cambi. In questo senso un certo giovamento potrebbe ottenersi, inquantochè noi crediamo che il mezzo migliore per non inasprire maggiormente la crisi sia quello di non intorbidare, nè in un senso, nè nell'altro il mercato estero coi nostri affari. Il raccoglimento spinto se occorre, fino alla astensione, è il miglior sistema.

Accomodiamo le cose nostre all'interno coi nostri mezzi meglio che possiamo e poi tentiamo di persuadere gli altri a lavorare con noi.

Non sappiamo che cosa della situazione pensi il Governo; in Italia si discute minutamente di tutto, ma non si pensa nemmeno, guardando il movimento discendente di questi ultimi cinque anni, di domandarsi fino a dove si scenda. Il Governo tace e la pubblica stampa si limita a discutere se il rialzo del cambio sia colpa dell'on. Giolitti o dell'on. Rudini; tutto al più qualche giornale come la *Gazzetta Piemontese* tira fuori ancora i ferri vecchi, ormai abbandonati fino dal *Popolo Romano*, ed accusa la sfrenata speculazione che ha demolito i nostri valori, come se il fatto che da più anni non sono in grado di dare interessi e dividendi non sia prova che la speculazione ha visto giustamente.

Siamo quindi perfettamente all'oscuro di quello che pensi il Ministero sullo stato delle cose, ma temiamo assai che non pensi nulla e che creda possibile di vivere alla giornata, fidando nella buona stella. Però, se come riteniamo, i Ministri hanno la coscienza del loro dovere e della responsabilità che hanno assunta accettando quel posto, debbono sentire per mille sintomi che il male si aggrava sempre più e che possiamo arrivare da un momento all'altro ad una situazione violenta. Dove rivolgerebbe le sue richieste il Governo se domani, anche senza bisogno di

una guerra, gli occorresse tuttavia qualche straordinaria risorsa? — Il Tesoro saturo di debiti, la Cassa depositi e prestiti impegnata per il bilancio, le Banche esautorate da tanti guai, il pubblico diffidente ed inclinato al panico. . . il Consiglio dei Ministri, se non erriamo, si occupa intanto a studiare se si debba o no sciogliere il Consiglio comunale di Corato.

Ben altra è la bisogna, o signori; ben altro in questo momento è il problema che incombe. Se domani un fatto qualunque turba i mercati, quali mezzi disponiamo per parare l'onda che ci colpirà? — E se tutto continuerà in pace, che cosa ci trarrà da questa persistente discesa, che deprezza tutto nel paese, che spaventa il capitale, che rende incerta anche la poca attività esistente, che colpisce il bilancio col minor gettito delle imposte, che costituisce infine il principio di una lenta rovina per l'avvenire?

Dobbiamo ridurre alle condizioni dell'Argentina o della Grecia? Eppure ricordiamoci che hanno percorsa la stessa via nella quale siamo entrati noi.

GLI STATI UNITI E L' ARGENTO ¹⁾

In un'epoca nella quale le zecche di tutta l'Europa erano chiuse alla libera coniazione dell'argento e i più strenui sforzi erano fatti dagli Stati europei per avere l'oro e farne la base di fatto, se non per legge, del loro sistema monetario, gli Stati Uniti, agendo a questo riguardo isolatamente e proprio quando non avevano quasi moneta d'argento, forzarono, dopo il 1878, l'argento nella circolazione o lo accumularono nella Tesoreria. Se non fosse stata adottata la politica degli acquisti del metallo bianco per conto del Governo, l'argento sarebbe stato esportato e pagato in oro e avrebbe contribuito in una certa misura ad accrescere l'ammontare della circolazione aurea.

L'Europa ha guardato con molta curiosità ciò che andava facendo l'America e aspettava di vedere la fine d'una politica strana, che avrebbe messo in serio imbarazzo e in molto minor tempo qualsiasi altro paese. L'allarme agli Stati Uniti è stato dato replicatamente, ma sempre invano. La legge di Gresham sulla espulsione della moneta buona per opera di quella cattiva vi è stata messa in ridicolo e il grido che echeggiò dall'occidente e dal mezzogiorno della Confederazione fu che occorreva una maggior quantità di monete.

La prosperità del paese, le sue ricchezze naturali e accumulate, le sue industrie in continuo progresso, hanno fatto credere che potesse essere seguita *ad infinitum* una politica così poco favorevole al paese, ma, dice giustamente il sig. Leech, si è giunti al punto che chiunque, i cui occhi non sono accecati, può vedere come la circolazione vada a poco a poco ad assidersi sopra una base d'argento. L'oro lascia il paese in tale allarmante quantità e con tale persistenza da scuotere anche i più indifferenti.

Dal maggio 1888 le esportazioni di oro ammonta-

rono a tutto maggio di quest'anno a oltre 328 milioni di dollari:

	Oro esportato
1888.....	dollari 34,526,447
1889.....	» 50,933,460
1890.....	» 24,063,074
1891.....	» 79,086,581
1892.....	» 76,532,056
1893 (5 mesi) ..	» 63,106,266

dollari 328,247,864

Durant lo stesso periodo le importazioni di oro ammontarono a 114,683,035, lasciando quindi una differenza alla uscita di 213 milioni e mezzo di dollari. Quanto al Tesoro, il suo stock di oro libero, ossia detratto quello tenuto in riserva per legge per il pagamento dei certificati d'oro, è sceso nello stesso periodo da 218,818,253, quale era al 31 marzo 1888, a 95,048,640 al 1° giugno u. s.

Ma per comprendere esattamente le modificazioni sopravvenute nella circolazione degli Stati Uniti bisogna rammentare che oltre la somma di 380,169,081 dollari in certificati e dollari d'argento in circolazione al 1° giugno 1893, vi erano alla stessa data 335,977,525 dollari in biglietti degli Stati Uniti (*greenbacks*) e 132,505,183 dollari in biglietti del Tesoro, pagabili a vista in oro, con una riserva disponibile di 95 milioni di dollari. Di più, il vecchio argomento in favore degli acquisti d'argento da parte del Governo che in tal guisa si aumenti la circolazione è stato smentito dai fatti: l'ammontare di medio circolante d'ogni specie in circolazione al 1° giugno 1892 era 4,615,572,244, mentre al 1° giugno 1893 si trovava ridotto di quasi 17 milioni e mezzo, poichè scendeva a 4,596,159,901 dollari.

La sostituzione dell'argento all'oro riesce palese se si esaminano le varie specie di medio circolante. Le monete e i certificati d'oro in circolazione decrebbero nell'ultimo anno di 56,790,953, mentre i dollari d'argento, i certificati d'argento e i biglietti della Tesoreria emessi contro argento aumentarono nello stesso periodo di 41,218,502. Le riscossioni governative in oro, che nel luglio 1890, data dell'ultima legge sull'argento, ammontavano a oltre il 95 per cento del totale dei dazi di dogana, sono scese a meno dell'1 per cento.

Questo cambiamento ha generato la sfiducia che gli Stati Uniti, perseverando nell'attuale politica, possano mantenere i pagamenti in oro e ha prodotto il ritorno dei titoli americani agli Stati Uniti, specialmente negli ultimi due anni, sebbene pei capitalisti europei fosse un impiego eccellente, per la qual cosa la bilancia dei pagamenti internazionali fu sfavorevole agli Stati Uniti nonostante l'aumento delle loro esportazioni di prodotti agricoli e d'altra specie. Ciò è dimostrato dal fatto che non ostante che essi avessero in loro favore la bilancia del commercio nei due anni finanziari 1891 e 1892 per oltre 242 milioni di dollari, pure la esportazione d'oro superò di 68 milioni la importazione. L'Europa invece di pagare i cereali in moneta rimandò agli Stati Uniti i titoli che essa aveva già acquistati.

All'interno del paese gli stessi timori che nutre l'estero, vanno diffondendosi tra i banchieri e gli uomini d'affari, specie negli Stati orientali e centrali, creandovi così una grande sfiducia che fa contrarre il credito o almeno scoraggia le nuove intraprese.

Il rimedio che si presenta naturalmente da sè

¹⁾ Continuazione e fine, vedi il numero precedente dell'*Economista*.

medesimo è a detta dello scrittore americano, la abolizione assoluta della attuale legge sull'argento. Un'altra misura è stata proposta, che se fosse stata prontamente adottata avrebbe, a suo credere, dato buoni risultati e cioè il rinforzare la riserva aurea mediante la vendita di obbligazioni. Di questo espediente si è molto ragionato nei mesi passati e il sig. Leech crede che il diritto di vendere obbligazioni federali esista per la legge 14 gennaio 1875 diretta ad assicurare l'oro necessario per mantenere i pagamenti in valuta metallica. Inoltre la legge 14 luglio 1890 ha una disposizione che dichiara che la politica degli Stati Uniti deve mantenere la parità tra i due metalli, e se essa ha un significato vuol dire che autorizza l'esercizio dei mezzi fissati dalla legge in vigore per raggiungere quello scopo. Quella dichiarazione ebbe lo scopo di assicurare la popolazione che la circolazione avrebbe sempre per base l'oro e che se in qualche momento vi fosse pericolo che i due dollari non avessero eguale valore sarebbe dovere del Segretario del Tesoro di provvedere coi mezzi legali a sua disposizione.

Il signor Leech riconosce che già da tempo vi è il pericolo che i due metalli non possano conservare la loro parità legale e crede che il solo metodo disponibile per prevenire una catastrofe è, data la legge in vigore, quello di valersi del credito del governo per assicurarsi l'oro necessario a mantenere la parità tra l'oro e l'argento. Il collocamento di obbligazioni per un ammontare ragionevole, — come da 50 a 100 milioni di dollari — contro moneta d'oro o all'interno o all'estero, era a suo credere assolutamente attuabile. E ciò avrebbe ristabilito la fiducia e avrebbe ammonito il potere legislativo che con la circolazione dell'argento si è raggiunto il limite estremo e occorre una azione pronta e decisiva, a meno che il paese non debba essere tassato per sostenere gli acquisti d'argento. Ma se questo espediente poteva avere qualche risultato buono non era anche, a nostro avviso, senza inconvenienti, perchè avrebbe ritardato sempre più il momento in cui l'errore di voler dare arbitrariamente un prezzo all'argento appariva con tutte le sue conseguenze dannose agli occhi degli americani. La emissione di obbligazioni da vendersi contro oro avrebbe illuso il paese sulla possibilità di potere continuare nella politica odierna, mentre non avrebbe impedito che la uscita dell'oro continuasse e la circolazione andasse peggiorando nella sua composizione.

Del resto lo stesso scrittore riconosce che la radice del male sta nella legge sull'argento e crede che finchè essa non sarà abolita sarà inevitabile che la circolazione abbia la base in argento. Ora che significa — egli si domanda — una base d'argento, *a silver basis*? Significa in primo luogo una contrazione violenta ed enorme del medio circolante pel ritiro dell'oro monetato e dei certificati in oro dalla circolazione. Dopo il primo momento, quando i valori si sono equilibrati con le condizioni di fatto, significa che il potere liberatorio della moneta nei cambi coll'estero sarà deprezzato fino al valore commerciale del dollaro d'argento, qualunque esso sia. Un esempio calzante si ha nel Messico, paese che ha la circolazione monetaria basata sull'argento. Il dollaro d'argento messicano, sebbene contenga una maggiore quantità d'argento del dollaro degli Stati Uniti, ha un potere d'acquisto nei cambi coll'estero eguale soltanto al valore dell'argento metallo.

Che se si considerano le relazioni commerciali degli Stati Uniti, si vedono ancora meglio i danni che ad essi verrebbero dalla circolazione d'argento. L'Europa ha oggidì di fatto il monometallismo aureo e ad ogni modo tutti gli scambi internazionali sono regolati in oro. Probabilmente tre quarti del commercio estero degli Stati Uniti riguarda paesi di Europa. Fra i paesi che adoperano lo stesso metallo come moneta vi è una parità nei cambi che varia soltanto entro limiti ben determinati, regolati dallo stato dei debiti e dei crediti, ma fra paesi che adoperano metalli differenti come misura dei valori, non vi è presentemente alcuna parità naturale in causa delle oscillazioni del valore commerciale dell'argento, mentre è noto che la stabilità nel saggio dei cambi è essenziale per le transazioni commerciali, specialmente per gli affari commerciali basati sul credito. Se essa manca, domina la maggiore incertezza, la quale torna impossibile eliminare e complica e dissuade dalle transazioni. In ciò sta il male permanente della circolazione basata sull'argento: la incertezza del valore della moneta, quando è misurata dalla moneta del commercio, ossia dall'oro.

Noi, concludendo, osserveremo che la scienza economica ha chiarito già da un pezzo gli effetti inevitabili derivanti da un sistema monetario costituito dalla moneta peggiore, ma agli Stati Uniti, come altrove, si crede di poter contraddire impunemente ai suoi principi e si spera e si tenta di andare contro alle conseguenze, tanto dolorose e dannose, quanto sono certe e prevedibili. Gli Stati Uniti impareranno a loro spese che vi sono nel mondo monetario dei principi ormai assodati e inconcussi che non v'è legge che possa alterare o distruggere. La legislazione monetaria sull'argento ha prodotto le sue naturali conseguenze, ciò è ormai chiaro; ma il protezionismo — e si tratta in realtà di esso o meglio di una sua forma meno comune — non si darà certo per vinto e vedremo fra poche settimane accumularsi le proposte per venire, in un modo o nell'altro, in aiuto ai proprietari delle miniere di argento. E in ciò, oltre che negli altri aspetti della questione, noi troviamo un lato assai interessante dell'argomento, perchè sarà curioso di vedere cosa saprà trovare l'ingegno umano per giustificare ancora una volta l'errore e negare l'insegnamento che sgorga spontaneo dai fatti. Scriviamo così, perchè abbiamo scarsa fiducia che gli Stati Uniti abbandonino definitivamente la politica adottata nel 1878, sebbene la presenza del sig. Cleveland al potere, permetta di credere che saranno fatti tutti gli sforzi per giungere a quel risultato.

LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO ¹⁾

XV.

L'idea di applicare ai salari la scala mobile, con che essi variano a seconda delle oscillazioni dei prezzi, ha avuto una notevole applicazione in Inghilterra negli ultimi venti anni, ma se ne trovano già

¹⁾ Vedi i numeri 969, 971, 973, 976, 980, 983, 985, 988, 989, 991, 994, 996, 999 e 1001 dell'*Economista*.

esempi prima del 1850. Come riferisce il Conte di Parigi nella sua opera sulle Associazioni operaie della Inghilterra (pag. 116) fino dal 1847 un padrone di ferriere, il Thorneycroft, aveva introdotto il sistema della scala mobile per la determinazione dei salari e poco dopo - dice il citato scrittore - fu adottato in quasi tutta l'Inghilterra, nella fabbricazione del ferro¹⁾. Tuttavia ancor oggi questo sistema è poco noto, nè si ha un esatto ragguaglio degli effetti che esso ha prodotto, perciò la teoria è ancora molto esitante nel giudicare questo modo di retribuire la mano di opera. Per farcene un'idea quanto più è possibile esatta, riferiremo l'applicazione che ne è stata fatta nel bacino carbonifero della contea di Monmouth e del paese di Galles²⁾. Si tratta di ben 214 cave di carbone appartenenti alla Monmouthshire and South Wales Coal Owners' Association, associazione la quale comprende 72 compagnie minerarie, che occupano oltre 80,000 persone. Il sistema della scala mobile è stato introdotto nel 1875, dopo uno sciopero che durò 19 settimane, e da allora non ha cessato mai di regolare i rapporti tra imprenditori e operai. Si tratta insomma di una istituzione che funziona effettivamente da lunghi anni.

Il primo accordo è stato concluso il 28 maggio 1875; esso indica anzitutto il prezzo della mano di opera adottato come tipico, o *standard*, che corrisponde naturalmente a un determinato prezzo-tipo del carbone. Infatti occorre sempre, nel sistema di cui ci occupiamo, fissare una mercede iniziale, stabilire cioè quale sarà la parte dell'operaio dato un certo prezzo della merce che egli concorre a produrre; ciò non può evidentemente evitarsi, se si vuol avere un punto di partenza, una base per la dinamica del salario. Parimente, occorre stabilire il rapporto tra le variazioni del prezzo della merce e quelle del salario; ma una volta fissato questo termine l'altezza della mercede viene a stabilirsi automaticamente. Per determinare il salario-tipo l'accordo suaccennato divise le cave di carbone che dipendono dalla Monmouthshire and South Wales Coal Owners' Association in tre categorie, poi decise che in ogni gruppo sarebbe pagato agli operai lo stesso salario dato nel 1869, salvo l'aumento del 5 per cento quando i prezzi di vendita del carbone consegnato a bordo nei porti di Cardiff, Newport e Swansea saranno rispettivamente 12, 11 e 11 scellini. Rimaneva da regolare in quali proporzioni le fluttuazioni del mercato dovevano agire sui salari: ossia l'aumento o la diminuzione proporzionale che subiranno i salari se-

condo che il prezzo di vendita si eleverà al disopra del prezzo corrispondente al salario tipico od al contrario scenderà al disotto di quel prezzo. È in questa seconda parte che la convenzione del 1875 era specialmente imperfetta; la scala contava pochi gradi e quindi era poco sensibile; la verifica dei libri non si faceva che ogni sei mesi. I rappresentanti degli operai e dei padroni fissavano il saggio dei salari del semestre seguente in base ai prezzi dei 6 mesi trascorsi e in tal modo si lasciava trascorrere un tempo troppo lungo tra il prezzo e il salario che esso determinava. Si veniva inoltre ad assoggettare gli operai a variazioni troppo brusche.

L'accordo del 1875 fu modificato parecchie volte e ultimamente il 1.º gennaio 1892, sempre allo scopo di rendere la scala mobile più sensibile e di mettere in più stretta relazione la retribuzione dei minatori con le variazioni del mercato. Dapprima l'accordo del 1880 sopprime l'antica divisione delle cave e ne fece solo due categorie, che due anni dopo erano ridotte a una scala con unica scala mobile, l'esame dei libri degli imprenditori doveva aver luogo ogni quattro mesi e la scala divenne più sensibile. Inoltre l'art. 17 della convenzione del 1882 organizzava una specie di giurisdizione arbitrale affidata al Comitato misto della scala mobile (*sliding scale joint committee*). Nel 1890 e 1892 furono recate altre modificazioni al primitivo accordo; ad esempio, i libri dovranno essere esaminati ogni tre mesi, ma il principio fondamentale del sistema rimase invariato e la scala fissata il 1.º gennaio 1892 soddisfa ora entrambe le parti interessate.

L'impossibilità di stabilire un prezzo unico per tutte le miniere ha obbligato i contraenti a stabilire che la mercede tipica sarebbe data dal salario pagato nella maggior parte delle cave di carbone nel dicembre 1879 e nelle altre nel 1877. In generale - scrive *standard* o salario tipico varia da 4 scellini a 2 per tonnellata, secondo la profondità dello strato da lavorare e la maggiore o minore difficoltà che presenta il lavoro di estrazione. Questo prezzo tipico della mano d'opera corrisponde al prezzo di vendita della tonnellata di carbone di 7 scellini e 10 $\frac{1}{4}$ pence al meno o di 8 scellini al più. Quanto alla variazione del salario essa è fondata sul saggio di 8 $\frac{3}{4}$ per cento per ogni scellino di variazione nel prezzo del carbone; questo saggio di oscillazione è un mezzo termine tra quello del 7 $\frac{1}{2}$, al quale i padroni volevano tornare e l'altro del 10 per cento che i minatori volevano conservare e che era la base della scala del 15 gennaio 1890. In altri termini l'accordo del 1892 stipula l'aumento dell'1 $\frac{1}{4}$ per cento per ogni variazione del prezzo di 1 $\frac{1}{4}$ pence per tonnellata, mentre nel 1882 questo aumento o diminuzione di 1 $\frac{1}{4}$ per cento supponeva una variazione di 2 pence per tonnellata e nel 1890 ne implicava una di 1 $\frac{1}{2}$ pence. Ecco la scala del 1892, che per la sua lunghezza riportiamo soltanto in parte¹⁾.

¹⁾ « Les puddleurs, marteleurs et lamineurs sont payés tant pour chaque tonne de fer puddlé, martelé ou laminé. Le taux de ce salaire à la tonne est réglé lui-même sur le prix de vente du fer, au moyen d'une échelle mobile, établie en 1847 par un maître de forges, M. Thorneycroft, et bientôt après adoptée dans presque toute l'Angleterre. D'après ce système, les puddleurs prélèvent 5 pour 100, et les autres artisans 10 pour 100 sur tout accroissement de ce prix de vente, et lorsque le marché tombe, leurs salaires sont réduits dans la même proportion. »

²⁾ Vedi M. TRAVERS, Questions ouvrières anglaises nella *Revue internationale de Sociologie* pag. 288.

¹⁾ Questa scala mobile completa può vedersi in *Minutes of Evidence.... of the Royal Commission on Labour* - Group A, vol. 1º pag. 482.

Scala mobile del 1° gennaio 1892, concordata tra i proprietari e i minatori del distretto di Monmouthshire e South Wales.

Prezzo netto, medio, del carbone		Aumento proporzionale dei salari	
scell. den.	scell. den.		
da 7. 10, 25	a 8 — (Standard) Salario-tipo	
» 8. 00	» 8. 1, 71	1 $\frac{1}{4}$	per cento
» 8. 1, 71	» 8. 3, 43	2 $\frac{1}{4}$	»
» 8. 3, 43	» 8. 5, 14	3 $\frac{3}{4}$	»
» 8. 5, 14	» 8. 6, 86	5	»
» 8. 6, 86	» 8. 8, 57	6 $\frac{1}{4}$	»
» 8. 8, 57	» 8. 10, 29	7 $\frac{1}{2}$	»
» 8. 10, 29	» 9 —	8 $\frac{3}{4}$	»
» 9 —	» 9. 1, 71	10	»
» 9. 1, 71	» 9. 3, 43	11 $\frac{1}{4}$	»
» 9. 3, 43	» 9. 5, 14	12 $\frac{1}{2}$	»
» 9. 5, 14	» 9. 6, 86	13 $\frac{3}{4}$	»
»	»	»
»	»	»
» 13. 1, 71	» 13. 3, 43	46 $\frac{1}{4}$	»
» 13. 3, 43	» 13. 5, 14	47 $\frac{1}{2}$	»
» 13. 5, 14	» 13. 6, 86	48 $\frac{3}{4}$	»
» 13. 6, 86	» 13. 8, 57	50	»
» 13. 8, 57	» 13. 10, 29	51 $\frac{1}{4}$	»
» 13. 10, 29	» 14. 0, 00	52 $\frac{1}{2}$	»

Un comitato composto di 22 membri, più due segretari eletti uno dagli operai ed uno dai padroni applica quella scala mobile; esso si riunisce almeno una volta al mese e ha un duplice compito; anzitutto quello di arbitro, poi l'altro di fissare il saggio dei salari. Quanto a quest'ultima operazione il punto più difficile è la determinazione del prezzo netto di vendita del carbone; essa si fa col concorso di due *accountants* o contabili, uno eletto dagli operai e l'altro dai padroni. Essi esaminano i libri dei membri dell'associazione e preparano un certificato, indicante il prezzo medio delle vendite, che rimettono ai segretari del comitato, i quali lo esaminano e in nome del comitato notificano alle due parti il prezzo determinato, in base al quale si fissa anche il salario. Questa procedura, dice il signor Travers, forse un po' complicata, offre una doppia garanzia, la prima risulta dall'intervento dei contabili che sono eletti per metà dalle due parti, la seconda è lo stesso controllo del comitato. La verifica dei libri di contabilità si fa presentemente ogni due mesi e dev'essere terminata entro 40 giorni, così non vi dev'essere più di 5 mesi di intervallo tra l'epoca d'una vendita e quella del pagamento dei salari calcolati sul prezzo di quella vendita; in altri termini, per prendere un esempio tratto dal testo medesimo della convenzione, il prezzo delle vendite fatte in gennaio e in febbraio sarà pubblicato prima del 31 marzo e determinerà il saggio dei salari durante il periodo seguente di 2 mesi, vale a dire dal 1° aprile al 31 maggio e così di seguito.

Un'altro tipo di scala mobile è quella applicata nella industria metallurgica del Cleveland e specialmente dalla Cleveland Ironmasters' Association che comprende 17 Ditte, possiede 411 forni e occupa 3,500 operai. Ciò che vi è di più caratteristico nella scala mobile di Cleveland è la modificazione chiamata del *double jump* o doppio salto; ed essa consiste in ciò, che quando si arriva a un certo punto della scala la proporzione dell'aumento dei salari si trova raddoppiata, in altri termini, quando si sorpassa un certo prezzo di vendita si sale di due gradi, anziché di uno. In generale i salari se-

condo la convenzione dell'8 aprile 1891 aumentano del 25 per cento quando il prezzo di una determinata specie di ferro (il n. 3 Cleveland pig iron) cresce di danari 2.40; in virtù del *double jumps* o doppio salto, questo stesso aumento del 25 per cento sarà acquisito agli operai quando si verifichi il semplice aumento di denari 1,20 sul prezzo; il prospetto che diamo in nota spiegherà meglio questo sistema ¹⁾.

Le forme che può assumere la scala mobile applicata ai salari sono, del resto, molteplici; così ad esempio si può fissare un *minimum*, al disotto del quale il salario non abbia a scendere qualunque sia il ribasso del prezzo, oppure si può fissare un *maximum* assoluto. Ma più che le modalità ci interessa qui il principio fondamentale del sistema. Il quale, giova ripeterlo, consiste in ciò che i contraenti ossia gl'imprenditori e le associazioni dei lavoratori, si accordano contrattualmente sulla base di un salario normale (*standard*) corrispondente a un prezzo pure normale di un dato prodotto (ferro, carbone, ecc.) e si determina che le oscillazioni in più e in meno del salario saranno in date proporzioni con le oscillazioni del prezzo del prodotto di cui trattasi; in breve, salari e prezzo vengono tenuti obbligatoriamente in una certa relazione scambievole; il rapporto tra essi si desume dalla scala mobile. In America, dove pure è stato ed è applicato, dicesi *basis system*, quando è pattuito un salario minimo, ma finora scarseggiano le notizie in proposito ²⁾.

Questo sistema della scala mobile applicata ai salari è stato esposto in Inghilterra specialmente dal

1) Prezzo netto medio del n. 3 Cleveland pig iron		Aumento proporzionale dei salari	
	Scel. denari	Scel. denari	
Variazione normale	da 39 —	a 39 2. 40	6. 25 %
	» 39 2. 40	» 39 4. 80	6. 50 »
	» 39 4. 80	» 39 7. 20	6. 75 »
	» 39 7. 20	» 39 9. 60	7. 00 »
	» 39 9. 60	» 40 —	7. 25 »
double jumps o variazione doppia	» 40 —	» 40 1. 20	7. 50 »
	da 40 1. 20	a 40 2. 40	7. 75 »
	» 40 2. 40	» 40 3. 60	8. 00 »
	» 40 3. 60	» 40 4. 80	8. 25 »
	» 40 4. 80	» 40 6 —	8. 50 »
» 40 6 —	» 40 7. 20	8. 75 »	

L'aumento proporzionale dei salari è di $\frac{1}{4}$ per cento per un quinto di scellino (den. 2. 4).

È da notarsi che nel caso di cui si tratta i libri soggetti alla verifica dei contabili delle due parti interessate non sono quelli di tutti i membri dell'Associazione, ma soltanto otto tra essi sono tenuti a far conoscere le loro scritture contabili per la determinazione del prezzo. (Vedi M. TRAVERS, *Questions ouvrières anglaises*, op. cit., pag. 259).

²⁾ Nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Jena 1892, vol. IV, pag. 1061 (articolo *Lohnskala, gleitende*) si trovano riassunti alcuni dati sulle scale mobili applicate in Inghilterra, ma quanto agli Stati Uniti, l'autore dell'articolo dichiara di non conoscere le cifre relative. — Vedi il recente studio di CARLO D. WRIGHT, *The amalgamated association of iron and steel workers* nel *Quarterly Journal of Economics*, luglio 1893, specialmente a pag. 405.

prof. Munro e dal sig. Price, ai quali si devono alcune memorie sull' argomento; ma notizie e apprezzamenti più recenti si sono avuti per mezzo della inchiesta sul lavoro decretata il 21 aprile 1891¹⁾.

Or bene, nelle risposte scritte, pervenute alla Commissione, tanto degli operai e delle società operaie quanto degli industriali e delle società industriali sul gruppo che comprende le miniere, cave, ferriere, ec. sono menzionate 18 scale mobili in piena attività e 10 scale mobili smesse dopo essere state in vigore per periodi che variano da pochi giorni a dodici anni. Nel maggior numero delle risposte provenienti dal cetto operaio, anche di località dove la scala mobile fu provata per un tempo più o meno lungo e fu abolita, dichiarasi che il sistema è commendevole, specialmente se combinato con l' eventuale intervento d' un arbitro o con un ufficio di conciliazione. Più esplicitamente nella maggioranza delle risposte del cetto industriale si afferma essere la scala mobile il mezzo migliore per sistemare le merci e prevenire i dissidi. E confrontando le dichiarazioni scritte dal cetto operaio con quelle del cetto industriale, si scorge che il sistema ha maggiori e più decise simpatie tra gli industriali che tra gli operai (Cognetti de Martiis, op. cit., pag. 5). Conviene però che esaminiamo con qualche larghezza i pregi e difetti della scala mobile, tenendo conto delle deposizioni orali e delle opinioni manifestate da alcuni scrittori; la importanza pratica del sistema e il suo significato teorico rendono necessaria e di vero interesse cotesta disamina.

(Continua)

La terra dei monopoli di Stato²⁾

V.

Ripigliandoci, ora, da più addietro, dicevamo che le velleità d' assoggettare al monopolio governativo la industria dell' assicurazione si erano manifestate anche nel ramo vita. Fin dal 1862, per non ricordare oziosamente le due *Compagnies royales* del 1786-89, alle quali, però, si negava espressamente qualsiasi atinenza col governo, si assentiva dalla Commissione superiore delle pensioni, su interrogazione del Ministro d' agricoltura e commercio, al criterio ministeriale, secondo cui si doveva sottoporre all' azione ed alla ingerenza diretta dello Stato, l' assicurazione sulla invalidità e sulla vecchiaia. Nel 1864 l' Inghil-

¹⁾ MUNRO, *Sliding Scale in the Coal and Iron Industries from 1833 to 1889*, Manchester, Heywood 1890, (tradotto nella *Revue d' écon. politique*, aprile 1891); IDEM, *Sliding Scale in the Coal Industry e Sliding Scale in the Iron Industry*, Manchester 1885; — L. L. PRICE, *Industrial peace*, London, Macmillan, 1887; IDEM, *The relation between sliding scales and economic theory nel Report della British Association del 1888*; IDEM nel *Journal of the R. Statistical Society del 1890*; — S. COGNETTI DE MARTIIS, *Il sistema di mercede a scala mobile nella inchiesta inglese sul lavoro*, Torino 1893; — BIERMER, *Lohnskala nel Handwörterbuch der Staatsw.*, IV, 1061 (Jena 1892).

²⁾ Vedi i numeri 997, 998, 1000 e 1002 dell' *Economista*.

terra creava la Cassa nazionale per l' assicurazione nel caso di morte; e questo esempio servì alla Francia per proseguire con maggior fermezza ne' suoi progetti. La proposta del 1862 fu oggetto di lunghi studi condotti sulle statistiche; e nel 1868 la legge 11-15 luglio creò, alla fine, due *casse d' assicurazione* governative, una pei casi di morte, l' altra per gli accidenti, sia nell' industria agricola, che nelle altre industrie. La legge rendeva, però, facoltativa l' assicurazione di Stato; anzi il relatore *De Beauverger*, nel suo rapporto segnalava la cura avuta nella redazione del progetto, per non intralciare la vita e l' industria delle società private d' assicurazione¹⁾. Nella relazione del De Beauverger lo scopo economico delle due *Casse governative* è dipinto più come integratore, che come concorrente della industria privata: « . . . les compagnies par leurs représentants les plus éminents, si legge nella relazione²⁾, reconnaissent qu'elles n' ont rien à redouter de l' institution qui est proposée: que les assurances par l' Etat, dans le limite du capital maximum de 5,000 francs ne peuvent leur porter aucun préjudice, et que même elles leur feront probablement un grand bien en vulgarisant leurs opérations . . . »

Il tentativo fece infelicissima prova, come del resto, la fecero ugualmente disastrosa la *Cassa nazionale* inglese e le *Caisse des retraites pour la vieillesse*, del Belgio³⁾. Nel 1883, in Francia a questa famosa cassa del 1868 si erano, in tutto, assicurati 3660 individui per una somma media individuale di 278 lire. E la infelicità del tentativo appariva anche maggiore, quando si consideri che, nello stesso periodo, in Inghilterra, per citare l' esempio più noto e più dimostrativo, mentre la Cassa nazionale fondata per iniziativa del Gladstone nel 1864, aveva nel 1883 in tutto 7210 assicurati per una somma media individuale di lire 1373; alla fine del 1883 le compagnie private di assicurazione sugli accidenti e sulla vita avevano in corso 6,300,000 polizze d' assicurazione

¹⁾ Nel *Journal Officiel* del 6 febbraio 1893 si pubblicava la relazione della Commissione superiore sull' esercizio di queste casse nel 1891. Codesta relazione rileva il funzionamento viziato di questi istituti, e più specialmente della cassa d' assicurazione nei casi di morte. In complesso nei 25 anni di esercizio di queste due casse (1868-1892) lo Stato ha già speso parecchi milioni per sopperire alle spese di amministrazione e al risarcimento de' danni senza utile di sorta, per quanto con leggi e decreti successivi siasi resa man mano più dura, come col decreto 18 novembre 1890, la condizione dell' assicurato. La cassa d' assicurazione contro i casi di morte, non contando le spese sostenute annualmente per la Cassa ed all' infuori del suo giro di capitali coll' Erario, ha un deficit, sul capitale di fondazione di 850 mila lire. Sicché la cassa ha regolarmente mangiate L. 50,000 l' anno. Dal 1868 al 1891 la cassa d' assicurazione sulla vita ha percepito L. 195,287.42 in premi; ed in tutto ha fatto, nello stesso periodo, 1481 assicurati individualmente e 1083 assicurati collettivamente. La Commissione colpita da questo esercizio disastroso, riconosce che la situazione della Cassa non è « . . . digne d' une institution placée sous la garantie de l' Etat. »

²⁾ « L' Argus » 29 marzo 1891.

³⁾ Anche la cassa omonima di Francia ha dato i peggiori risultati. La relazione dell' esercizio di questa cassa per l' anno 1890, avvisa che in circa 30 anni d' esercizio la cassa ha causato allo Stato una perdita, in spese e pensioni di oltre 100 milioni di lire!

operaia con una media individuale di lire 278 ¹⁾. Nel 1888, peccatrice impenitente e non corretta dalla poco confortante esperienza, la Camera dei deputati di Francia votava, quantunque assai modificata da ciò che era nel progetto iniziale, una legge che stabiliva a vantaggio « des employés et ouvriers des exploitations houillères, des caisses de prévoyance pour les garantir contre les risques résultants des maladies, des accidents et de la vieillesse. » La proposta fu sostenuta calorosamente dal noto conte *De Mun* e dal non meno noto vescovo *Freppel*. Dicevano che tal legge era solo in apparenza socialista; ma che in nessun modo lo Stato, stimolando, così, la previdenza delle classi inferiori, poteva dirsi uno Stato assicuratore. La proposta diventa quindi la legge del 18 luglio 1888. Ma a due anni e mezzo di distanza, i deputati *Ricard* e *Guieysse* presentarono, il 26 gennaio 1891, un nuovo progetto d'Assicurazione mutua obbligatoria, per iniziativa del *Ministero d'industria e commercio*. Nella relazione che procede il nuovo progetto si legge che, relativamente all'assicurazione obbligatoria, « la commission du travail s'est à une très grand majorité prononcée pour l'adoption de ce principe. — Elle a reconnu d'ailleurs, par les reinsegnements qui lui sont parvenus, que les ouvriers et les patrons paraissent eux-mêmes à peu près unanimes à faire la même demande ²⁾ ». Il relatore prosegue mostrando che l'adozione della assicurazione obbligatoria risolve i punti più gravi della questione operaia in rapporto alla responsabilità de'padroni per gli accidenti degli operai sul lavoro; e in rapporto anche ai conflitti tra padroni ed operai, rendendo così inutili, o quasi, i tribunali arbitranti, che si mostrano affatto inefficaci. Il progetto consta di 44 articoli. Dal 17° al 20° compresi, sono diretti a regolare il caso di accidenti a danno d'operai, derivanti da colpa grave « *faute lourde* ». In tal caso « les commissions d'arrondissement et de circonscription, si elles jugent que l'accident est dû à une *faute lourde*, ont le droit de diminuer ou même de refuser toute indemnité à la victime, reconnue coupable ou à ses représentants ³⁾ ». La legge ha, in complesso, piuttosto carattere di disposizione diretta a regolare la definizione delle controversie tra padroni ed operai, ed a stabilire i gradi di responsabilità dei padroni e degli operai, in caso d'accidenti sul lavoro, che di legge rivolta a rendere obbligatoria l'assicurazione. È vero d'altro lato, che i proponenti avvertivano come il loro progetto più che sull'obbligatorietà dell'assicurazione e sull'intervento e garanzia diretta dello Stato, riposava « . . . sur le système de la mutualité entre les industriels ⁴⁾ ». La stampa criticando questo progetto, che appariva « . . . un pastiche de celle du ministre du commerce, M. Jules Roche ⁵⁾ » rilevava che in esso, la assicurazione diveniva obbligatoria per gli industriali, pei

padroni: e che, attuata la legge, le Compagnie d'assicurazione a impresa privata, dovevano scomparire; quindi, esse non potevano provare alcuna simpatia per quel progetto. Il Governo diceva palesemente che, attuando la legge, « les compagnies accidents peuvent être expropriées sans indemnité »; e tutto il beneficio promesso dal progetto, era quello di rovinare un'industria privata; di cui il paese e la numerosa clientela non avevano che a lodarsi. Nel febbraio del 1891 il deputato *Pietro Richard*, presentava alla Camera dei deputati, una « proposition de loi, ayant pour objet l'assurance obligatoire des ouvriers, ouvrières et employés des deux sexes, contre les accidents et la maladie ». La relazione osserva che la Francia ha fatto ben poco in questa materia e vi fu preceduta da molte altre nazioni e non osservò che applicando l'assicurazione obbligatoria « la question sociale sera en partie résolue ¹⁾ ». Coll'assicurazione obbligatoria si sarà rialzato il sentimento della propria dignità e della propria responsabilità nell'operaio, e si sarà, anche, avvantaggiato il pubblico erario, oramai insufficiente a sostenere convenientemente le spese della pubblica beneficenza, che si dimostra ogni dì meno adatta « a secourir non pas toutes, mais seulement les plus criantes misères ²⁾ ». Il progetto consta di 59 articoli raccolti in sei capitoli. Le disposizioni più importanti e che meglio caratterizzano la legge, sono quelle degli articoli I, II, IX, XV, XVI. Con essi l'assicurazione è resa obbligatoria per tutti gli operai, maschi o femmine, di qualsiasi industria, purchè non impiegati dello Stato o delle ferrovie, che abbiano, in caso di accidenti o di morte, diritto ad indennità o pensione. Anche i domestici, maschi e femmine, sono favoriti dalla legge. La Cassa è nel suo esercizio unita a quella fondata colla legge 11 luglio 1868, ed è sottoposta alla sorveglianza dello Stato il quale ne fa garanzia. Le indennità e le pensioni pagate da questa Cassa sono inaccessibili ed inesquestrabili. Ma gli articoli più importanti, più pericolosi sotto certi punti di vista e meno chiari del progetto, sono il V, il VI e il VII. Il primo di questi articoli stabilisce: « La cotisation sera intégralement versée par le patron ou l'employeur; 75 % au moins de la cotisation seront à sa charge personnelle; il sera autorisé à retenir le surplus, soit 25 % au plus, sur le salaire de l'assuré. » Art. VI. « Les ouvriers et employés à la journée, sans engagement vis-à-vis du patron ou employeur seront tenus de l'assurer eux-mêmes et de verser régulièrement et d'avance une cotisation dont les taux sera ultérieurement fixé » segue l'articolo settimo dicendo: « Les patrons seront tenus de payer d'avance et mensuellement au percepteur les cotisations dues pour les personnes à leur service. » La critica troverebbe amplissima materia in questi tre articoli. Qui non possiamo estenderci, ma, tuttavia, ognuno può vedere, come si tenda a far ricadere sul padrone il pagamento della assicurazione a beneficio dell'operaio o del domestico, rendendo, così, questa pretesa educazione dell'operaio alla previdenza un effettivo balzello imposto al padrone. Poi, per quanto indirettamente e come conseguenza impensata e forse imprevedibile della legge, si giunga

¹⁾ Cfr. E. Wright: *Politics and Mysteries of life Insurance* pag. 174. Report from the select Committee on Post office (Annuities and Life Assurance Policies) marzo 28, 1882.

Curie: *Des assurances sur la vie dans les classes ouvrières - Journal des actuaires français - N. 1875 - Zammarano: op. cit. pag. 232, 233.*

²⁾ « L'Argus » numero 1° febbraio 1891.

³⁾ Art. 17.

⁴⁾ « L'Argus » n. 8 febbraio 1891.

⁵⁾ Id. n. 8 febbraio 1891.

¹⁾ « L'Argus » numero 8 febbraio 1891, pag. 86.

²⁾ Ibidem.

a mantenere, quanto più fortemente e lungamente sia possibile, gli operai legati allo stesso padrone, forzandoli ad uno stato di soggezione continuata, totalmente contraddittorio alle tendenze della nostra società, ed alle aspirazioni delle classi operaie.

(continua)

E. MASÈ DARI.

Rivista Economica

Statistica degli scioperi in Italia - La ricchezza mobiliare in Francia - Il commercio Italo-Francese - Una nuova Colonia in Africa.

Statistica degli scioperi in Italia. — Dal Ministero d'agricoltura industria e commercio fu pubblicata la statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni dal 1884 al 1891. Nel nostro numero del 2 ottobre dell'anno passato abbiamo dato per primi un sunto di cotesta statistica; ma ora che i dati sono definitivi crediamo utile di riassumerla nuovamente.

Nel 1878 fu istituita una Commissione reale d'inchiesta, della quale fu relatore l'on. Bonasi e più tardi altre ricerche furono ordinate.

Dal principio del 1860 fino a tutto il 1891, furono denunziati dai prefetti al Ministero dell'Interno 1709 scioperi; dei quali 192 avvenuti nei dieci anni 1860-69, secondo la relazione Bonasi. Per gli anni successivi le cifre sono le seguenti:

1870, n. 25 - 1871, 26 - 1872, 64 - 1873, 105
1874, 94 - 1875, 62 - 1876, 58 - 1877, 55 - 1878,
34 - 1879, 32 - 1880, 27 - 1881, 44 - 1882, 47
1883, 73 - 1884, 81 - 1885, 89 - 1886, 96 - 1887,
69 - 1888, 101 - 1889, 126 - 1890, 139 -
1891, 132.

Il numero adunque degli scioperi è venuto crescendo con movimento accelerato, sebbene con qualche intermittenza, e talvolta con bruschi salti.

Giova riassumere le notizie consegnate nelle relazioni Bonasi e di San Giuliano, avanti di esporre le più recenti nei loro particolari. La Commissione Reale del 1878 avendo cognizione di 654 scioperi avvenuti dal 1860 a tutto il primo semestre 1878, ne diede la divisione per provincie, così: 31 nel Piemonte, 61 in Lombardia, 34 nella Liguria, 38 in Venezia, 56 nell'Emilia, 30 nelle Marche e nell'Umbria, 41 in Toscana, 33 nella provincia di Roma, 66 nelle provincie napoletane, 35 in Sicilia, 9 in Sardegna.

L'elenco degli scioperi avvenuti dal 1.º gennaio 1878 al 31 dicembre 1891, eliminati gli scioperi agrari ed i casi di chiusura delle fabbriche deliberati dai proprietari, comprende 1075 casi, cioè:

Nel 2.º semestre 1878, 19 - nell'anno 1879, 32
nel 1880, 27 - nel 1881, 44 - nel 1882, 47 -
nel 1883, 73 - nel 1884, 81 - nel 1885, 89 -
nel 1886, 96 - nel 1887, 69 - nel 1888, 101 -
nel 1889, 126 - nel 1890, 139 - nel 1891, 132 -
Totale, 1075.

Gli scioperi eressero rapidamente, così di numero come d'importanza.

Secondo la relazione Bonasi, erano stati special-

mente provati gli anni 1873 e 1874, nel primo dei quali si erano contati 105 scioperi e nel secondo 94. Più tardi si ebbe il massimo numero nel 1890 (139).

Gli scioperi sono più spessi nei luoghi dove è più intensa l'attività industriale. Dal 1878 al 1891 inclusivo, 1075 scioperi si ripartirono così, per regioni o provincie:

Piemonte, 143 - Liguria, 63 - Lombardia, 260
Veneto, 88 - Emilia, 134 - Toscana, 86 - Marche ed Umbria, 48 - Lazio, 71 - Campania, 81 - Altre provincie del Napoletano, 20 - Sicilia, 77 - Sardegna, 3 - Totale 1075.

Una quarta parte degli scioperi sono avvenuti nella Lombardia; anche la Liguria ne novera molti, comparativamente alla sua popolazione; quindi vengono il Piemonte e l'Emilia.

Le cause immediate degli scioperi sono diverse. La relazione le classifica in cinque gruppi, cioè:

1. Gli operai chiedono un aumento di salario;
2. O una riduzione delle ore di lavoro;
3. Gli operai rifiutano di accettare una diminuzione della mercede;
4. O rifiutano di assoggettarsi ad un prolungamento di orario senza equivalente compenso;
5. Per dissidi sul contratto di lavoro diversi dai precedenti.

Sul totale dei 1075 scioperi avvenuti dal 1878 al 1891 si conosce l'esito di soli 1047.

Di questi 1047 scioperi: 170 riuscirono totalmente favorevoli agli operai; 448 finirono con una transazione; i reclami degli operai furono cioè soddisfatti in parte; 429 non sortirono per gli operai alcun effetto utile.

Quasi la metà degli scioperi non contano per ciascuno più di 100 operai disoccupati. Se n'ebbero parecchi di estensione molto maggiore, come quello dei fornaciai in Roma, scoppiato nel maggio del 1885 (9,150 operai) e quello dei tessitori di Como nel novembre 1888 (5 mila operai).

Fra i più recenti, avvenuti nel 1891, vanno noverati quello degli operai meccanici di Milano, a cui presero parte più di 2000 operai e che durò 44 giorni, minacciando di cambiarsi in sciopero generale delle industrie della città; quello dei tessitori di Schio (1300 operai), quello dei conciatori di Genova (600 operai), quello delle sigaraie di Napoli (2000 operaie per 10 giorni), quello dei tessitori e tessitrici di Como (più di 2000 operai per una quindicina di giorni); infine gli scioperi dei solfatari nelle provincie di Caltanissetta e Girgenti.

Dividendo il numero degli operai che si misero in sciopero, per il numero degli scioperi stessi, si trova per gli anni dal 1878 al 1891 il quoziente medio di 233 operai.

Più della metà degli scioperi durarono appena qualche giorno, o tre giorni al più; un quarto circa del totale da 4 a 10 giorni; gli altri si protrassero oltre 10 giorni.

La ricchezza mobiliare in Francia. — Secondo calcoli accurati del Nymarek i valori mobiliari d'ogni sorta, nazionali ed esteri, posseduti dalla Francia ascenderebbero a 70 miliardi di capitale, con una rendita annua complessiva di 4 miliardi.

Questa colossale fortuna si trova ripartita fra tutte le classi della Società e i titoli sono disseminati in ogni più remoto angolo della Francia.

La valutazione di questa ricchezza mobiliare è

compendiata nel lavoro del Neymarek nel modo seguente:

Valori desunti dalle tasse pagate	milioni
Fondi di Stato francesi	26,500
Azioni francesi	14,100
Obbligazioni francesi	13,200
Accomandite e parti di propr.	2,200
Valori esteri	3,300
	<hr/>
	59,300
Valori esteri non tassati	17,000
	<hr/>
	76,300
Da dedursi i valori francesi appartenenti a stranieri	6,300
	<hr/>
Valori posseduti dalla Francia	70,000

Il commercio Italo-Francese. — La Camera di Commercio Italiana in Parigi comunica che durante i primi cinque mesi del 1893 l'importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a franchi 56,806,000, mentre che l'esportazione delle merci francesi per l'Italia raggiunse franchi 59,802,000.

Dal confronto coi primi cinque mesi del 1892 risulta; minore importazione di merci italiane in Francia fr. 589,000, maggiore esportazione di merci francesi in Italia, fr. 11,469,000.

Il commercio totale della Francia coll'estero durante i primi cinque mesi del 1893 in confronto allo stesso periodo del 1892 porta: diminuzione nelle importazioni fr. 500,654,000, diminuzione nell'esportazioni fr. 4,506,000.

Una nuova Colonia in Africa. — Una nuova Colonia si tenta di fondare nell'Africa centrale inglese sui declivi del monte Kenia.

A capo di questa impresa che a Londra si è battezzata col nome di: *Newest utopia*, è il dottor Hertzka.

La nuova Colonia si comporrà d'elementi di ogni paese; ma i tedeschi, gli austriaci e gli inglesi vi saranno in maggioranza.

Pare che due cose soprattutto sospingano verso il continente nero molti di questi futuri coloni: la mancanza di capitale e l'odio del servizio militare.

Essi si stabiliranno in terra inglese dove nessuno li obbligherà a servire sotto le armi e dove sperano di organizzare una Società in cui il capitale, in una misura proporzionata ai bisogni del nuovo paese che abiteranno, non farà difetto a nessuno.

Il disegno del dottor Hertzka è questo. Primieramente, ogni colono avrà una porzione di terra.

Inoltre, il dottor Hertzka intende di mettere a disposizione dei coloni un capitale costituito mediante una Banca centrale ed alcuni organi accessori.

Questa Banca non avrà nulla di comune con le Banche d'Europa. La Colonia del dottor Hertzka non conoscerà la moneta nei suoi affari interni.

La Banca quindi sarà come un immenso *store*, un magazzino centrale in cui saranno raccolti a un tempo stesso gli strumenti e i prodotti del lavoro, e ciascuno, compreso lo Stato, avrà il suo conto corrente. La Banca consegnerà dei buoni sui suoi diversi *stores*. Il colono si rivolgerà ad essa. Egli ha bisogno d'aratro, di buoi, di sementi; la Banca l'autorizzerà a prendere tutto ciò nei suoi magazzini e lo metterà a suo debito.

Poi il tempo passa; il grano matura e si miete; ma il colono deve trasportare il suo raccolto alla

Banca che lo riceve nei suoi magazzini e ne mette l'ammontare a suo credito.

Alla fine dell'anno si fanno i conti: tanto per il raccolto, da cui bisogna dedurre, tanto per il capitale prestato, tanto per l'imposta dovuta allo Stato, e tanto re-ta, sia a credito o a debito del colono.

I fondatori della colonia sperano così di fuggire due mali: l'interesse del danaro e la rendita della terra.

Il dottor Hertzka vuole attuare nella nuova Colonia anche altre idee. Egli vuole che nessuno abbia il monopolio di nessuna industria e di nessun commercio; cioè vuole che nessuna Casa privata, Impresa commerciale, industriale, agricola, sia la proprietà esclusiva di alcuno, e che tutti abbiano il diritto di diventarne gli associati.

Vedremo quale sarà l'esito di questo esperimento che si vuol tentare dai coloni del monte Kenia.

LE CASSE DI RISPARMIO NEL 1892

(Cassa di risparmio di Verona)

Al principio della gestione risultavano:

Le attività nella somma di	L. 60,721,783.24
Le passività	» 56,259,801.03

Differenza o fondo di riserva L. 4,461,982.21

Durante l'anno ebbero luogo delle sopravvenienze che recarono una lieve diminuzione al fondo di riserva per la somma di L. 14,905.81 essendo state le sopravvenienze attive di L. 508,479.57 e quelle passive di L. 325,583.58.

Alla fine del 1892 non compreso l'utile dell'esercizio il fondo di riserva era di L. 4,447,078.40

Le rendite della gestione si accertarono in L. 3,099,984.74

I pesi e le spese salirono a » 2,634,490.57

Utile netto da repartirsi L. 465,494.17 » 465,494.17

Al 31 dicemb. l'attività depurata era di L. 4,912,572.57

Le *rimanenze attive* alla fine dell'esercizio, ascendevano a L. 63,605,225.70 e fra esse tengono il primo posto i mutui con ipoteca per L. 23,238,281.51, i mutui chirografari a corpi morali per Lire 20,562,776.99 e i fondi pubblici per L. 13,586,600.

I mutui ipotecari al 1° gennaio erano 1005 per la somma di L. 23,952,680.41. Nel corso dell'anno se ne stipularono 24 per L. 411,301.40 e così in tutto questi mutui ascendevano a 1029 per la cifra di L. 24,343,981.81. Nel corso dell'anno ne furono estinti 43 per l'importo di L. 1,105,700.50 e quindi al 31 dicembre 1892 rimanevano 986 mutui per L. 23,238,287.51.

I mutui chirografari a corpi morali al 1° gennaio 1892 erano 360 per L. 19,416,652.82. Durante l'anno se ne stipularono 21 per l'importo di Lire 2,025,884.28, ma essendone stati estinti 7 per L. 1,077,759.91 ne rimanevano alla fine dell'esercizio 374 per la somma di L. 20,362,776.99.

I fondi pubblici al principio della gestione rap-

presentavano la somma di L. 41,751,660, nella quale la rendita italiana figurava per L. 642,200 di rendita e L. 41,509,760 di capitale. Nel corso dell'anno se ne acquistarono per L. 4,052,985 e se ne realizzarono per L. 2,418,045: cosicchè alla fine dell'esercizio rimanevano in proprietà dell'Istituto tanti fondi pubblici per l'importo di L. 45,386,600, nella qual somma la rendita italiana 5 per cento vi figura per L. 687,800 di rendita e L. 42,950,640 di capitale.

Le *rimanenze passive* alla fine del 1892 ascendevano a L. 58,693,153.21 e in questa somma i depositi a risparmio, che costituiscono l'onere principale dell'azienda, vi erano rappresentati per la somma di L. 58,019,166.08 distribuite sopra 22,654 libretti. Al 31 dicembre 1891 l'ammontare dei depositi ascendeva a L. 56,025,362.24 divise fra 20,536 libretti e così risulta a favore del 1892 una differenza in più di L. 1,993,703.87 nell'ammontare dei depositi, e 2215 nel numero dei libretti.

L'utile di gestione che abbiamo già veduto importa la somma di L. 465,494.17, da cui detraendo l'eccedenza reale delle sopravvenienze passive sulle attive, ne deriva un utile depurato di L. 450,590.36.

La pesca in Italia nel decennio 1883-92

Dal volume pubblicato recentemente dalla Direzione generale delle gabelle, sul movimento della navigazione italiana nel 1892, riassumiamo la tavola dimostrativa del movimento comparato dei battelli partiti per la grande pesca del pesce, del corallo e delle spugne nell'ultimo decennio.

Battelli partiti per la pesca del pesce.

1883	Numero	887	Tonn.	7168
1884	»	1186	»	9636
1885	»	1166	»	8809
1886	»	1083	»	8821
1887	»	1187	»	9865
1888	»	1210	»	9609
1889	»	1289	»	10051
1890	»	1572	»	13756
1891	»	1239	»	12349
1892	»	1010	»	10749

Battelli partiti per la pesca del corallo.

1883	Numero	363	Tonn.	2158
1884	»	549	»	4276
1885	»	266	»	931
1886	»	195	»	1072
1887	»	197	»	755
1888	»	165	»	1059
1889	»	51	»	282
1890	»	36	»	102
1891	»	35	»	203
1892	»	25	»	101

Battelli partiti per la pesca delle spugne.

1883	Numero	38	Tonn.	660
1884	»	66	»	1167
1885	»	43	»	550
1886	»	45	»	759
1887	»	36	»	568
1888	»	48	»	746
1889	»	48	»	843
1890	»	98	»	1403
1891	»	46	»	812
1892	»	44	»	808

Come si vede da questi prospetti, il movimento complessivo dei nostri battelli da pesca, nonostante notevoli oscillazioni, si è mantenuto negli ultimi dieci anni pressochè allo stesso punto, poichè fra il 1883 e il 1892 si ha bensì una differenza di 269 in meno nel numero dei battelli, ma si ha una differenza in più di 1672 tonnellate nella loro stazzatura complessiva.

L'aumento principale si è verificato nella pesca del pesce, dove si contano nel 1892 in confronto del 1883 numero 127 battelli di più con un maggiore tonnello di 3581 tonn.

Notevole invece è la diminuzione nella pesca del corallo, e le ragioni sono note. Da 363 battelli nel 1883 si discende a 25 nel 1892 con una diminuzione totale di 2057 tonnellate.

La pesca delle spugne che aveva preso un certo slancio dal 1884 e che nel 1890 aveva toccato il suo massimo, triplicando il numero dei battelli e duplicando quasi il tonnello in confronto al 1883, è ricaduta nel 1892 presso a poco allo stesso punto di partenza, e, nonostante la scoperta di nuovi banchi spugniferi, non accenna, per ora, a rianinarsi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — Nella seduta del 3 luglio deliberò di promuovere l'azione collettiva delle Camere di commercio del Regno per ottenere che sieno approvate le seguenti proposte relative ai servizi ferroviari:

1° Che il diritto di magazzinaggio, fissato per merci delle prime cinque classi in cent. 40 per quintale e per giorno, sia ridotto della metà, salvo ad applicare il supplemento del 50 per cento sulle merci voluminose o considerate tali.

2° Che il diritto fisso stabilito in L. 2.04 alla tonnellata per merci delle cinque prime classi; venga ridotto a proporzioni più eque.

3° Che le quote di commissione e di facchinaggio doganale per i piccoli colli e per merci esenti da dazio siano ridotte al minimo possibile.

4° Che il diritto di pesatura sia ridotto da cent. 10 a cent. 5 per quintale, e sia stabilita una quota minima.

5° Che i pacchi inferiori ai 10 chilogrammi, che restassero giacenti nelle stazioni, siano esonerati da tasse di magazzinaggio.

6° Che i recipienti vuoti, usati, di qualsiasi specie e forma (bottame, casse per uva, ecc.) siano tassati con la tariffa della classe sesta, anzichè con quella della classe quarta.

7° Che alle cassette usate con bottiglie vuote di vino, birra ecc., trasportate a grande velocità venga applicata la tariffa speciale n. 5, dei recipienti vuoti anzichè la tariffa speciale comune n. 2, i cui prezzi risultano maggiori di quelli stabiliti dalla tariffa speciale n. 5 per i trasporti a grande velocità di vino e birra in bottiglie.

8° Che sui pacchi del peso fino a 10 chilogrammi della tariffa speciale comune n. 11, a grande velocità, siano ammessi gli assenti.

Notizie. — Alle Camere di commercio del Regno sono state inviate le seguenti comunicazioni:

1° Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha dato avviso che l'Amministrazione delle ferrovie Egiziane ha bandito per il primo Agosto prossimo un appalto per la fornitura di materiale telegrafico. Un esemplare del capitolato relativo è ostensibile nella Segreteria della Camera.

2° Dal corrente luglio al dicembre si terrà a Parigi una Esposizione Internazionale del Progresso. Trattasi di cosa promossa da privati, peraltro tutti coloro che potessero avervi interesse potranno dirigersi alla Camera di Commercio francese in Milano ed anche alla Segreteria della nostra Camera di Commercio per avere schiarimenti.

3° Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha trasmesso un rapporto del R. Console di Italia a Bellinzona sulla Esposizione Italiana nella Svizzera, rapporto già pubblicato nel Bollettino di notizie Commerciali.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sulla piazza di Londra il movimento di specie metalliche è stato di lieve entità. Qualche invio per la Germania ha avuto luogo, ma senza esercitare una influenza sensibile e durevole sul mercato. Invece il ribasso del cambio con Nuova York ha fatto salire il saggio dello sconto da $4 \frac{3}{8}$ ad $4 \frac{1}{2}$ per cento; il denaro per prestiti giornalieri è quotato tra $\frac{1}{2}$ e $\frac{3}{4}$ per cento. Le differenze che indica l'ultima situazione della Banca d'Inghilterra al 20 corr. sono lievi; l'incasso è diminuito di 50,000 sterline e la riserva è aumentata di 165,000, aumentarono i depositi dei privati di 610,000 sterline, scemarono quelli del Tesoro di 595,000.

La Banca d'Inghilterra ha annunziato l'incasso per il giorno 25 corr. di 1,360,000 sterline in buoni del Tesoro.

Dispacci da Nuova York del 18 corrente informano che la borsa di Nuova York di quel giorno fu in preda a panico provocato dal forte declino che provarono i valori, che furono continuamente offerti, senza trovar facili compratori. Da Londra si ebbero molti ordini di vendita, e telegrammi da quella città annunzianti serie difficoltà che travagliavano quella borsa, contribuirono a deprimere il mercato.

Ad onta di ciò il saggio del danaro sul mercato libero di Nuova York non fu punto elevato, e i prestiti da giorno a giorno si avevano dal 5 al 6 per cento.

La Tesoreria continua a dar oro alle Banche; attualmente essa possiede nelle sue casse 98,159,000 dollari.

A Denver si ebbe pure un vivissimo panico in conseguenza di sospensione di pagamenti per parte di tre Banche: l'Union, la Commercial, e il Commerce. Presso le altre accorse folla enorme di depositanti a ritirare il loro denaro.

Le Banche associate di Nuova York al 15 corr. avevano l'incasso di 62,500,000 doll. in aumento di 600,000 doll., i depositi erano scemati di 4 milioni e mezzo la circolazione crebbe di 200,000 dollari.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile al 2 per cento circa; il cambio su Londra è a 25,21, sull'Italia a $6 \frac{1}{8}$ di perdita.

La Banca di Francia al 20 corr. aveva l'incasso di 2990 milioni in aumento di 3 milioni, la circolazione era scemata di 55 milioni, i depositi dei privati di 10 milioni.

Sul mercato germanico non si nota alcuna variazione notevole. La Reichsbank al 15 luglio aveva l'incasso di 808 milioni di marchi in aumento di 6 milioni, il portafoglio era scemato di 50 milioni, la circolazione era diminuita di 47 milioni.

I mercati italiani sono stati assai agitati per l'aumento del cambio; dopo aver sorpassato l'8 $\frac{1}{4}$ per cento è retroceduta fino al 6,57 per cento e chiude a 8,25, quello a vista su Londra è a 27,28, su Berlino a 133,70.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Naz.		30 giugno	differenza
Banca Toscana	Attivo	Cassa e riserva.... L.	49.214.000 - 1.788.000
		Portafoglio.....	65.003.000 + 5.141,0'0
		Anticipazioni.....	2.637.000 - 1.231,000
		Moneta metallica.....	45.001.000 + 120,000
		Capitale versato.....	21.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	2.492.000 - -	
	Circolazione.....	105.284.000 + 4.123.000	
	Conti cor. altri deb. a vista	4.222.000 + 1.000	
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva..... I.	25.506.000 + 94,000
		Portafoglio.....	40.539.000 + 297,000
		Anticipazioni.....	1.322.000 - -
		Moneta metallica.....	24.662.000 - 49,000
		Capitale versato.....	15.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	5.000.000 - -	
	Circolazione.....	128.940.000 + 855.000	
	Conti cor. altri deb. a vista	57.298.000 + 275,000	
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva..... L.	6.316.000 - 3.000
		Portafoglio.....	2.289.000 + 201,000
		Anticipazioni.....	2.459.000 - 550,000
		Moneta metallica.....	6.418.000 - 5,000
		Capitale versato.....	10.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	610.000 - -	
	Circolazione.....	18.046.000 + 266,000	
	Conti cor. e altri deb. a vista	19.483.000 + 4.131,000	
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva..... L.	110.570.000 - 1.548.000
		Portafoglio.....	93.988.000 + 2.794.000
		Anticipazioni.....	26.750.000 + 189.000
		Moneta metallica.....	402.249.000 - 104,000
		Capitale versato.....	48.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	22.750.000 - -	
	Circolazione.....	272.095.000 + 20.048,000	
	Conti cor. e altri debiti	38.262.000 - 1.919,000	
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva..... L.	38.243.000 + 169,000
		Portafoglio.....	34.247.000 + 2.730.000
		Anticipazioni.....	7.203.000 + 11,000
		Moneta metallica.....	36.900.000 - -
		Capitale versato.....	12.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	6.400.000 + 172,000	
	Circolazione.....	68.629.000 + 5.438,000	
	Conti cor. e altri deb. a vista	19.208.000 - 1.126,000	

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca		20 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro..... Fr.	4.717.764.000 + 1.713,000
		{ argento.....	1.273.602.000 + 1.440,000
		Portafoglio.....	620.474.000 - 13.532,000
		Anticipazioni.....	434.332.000 - 2.751,000
		Circolazione.....	3.468.908.000 - 32.949,000
Passivo	Conto cor. dello St.	745.124.000 + 21.594,000	
	" dei priv.	422.885.000 + 11.594,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	86,21 0/0 + 0,90 0/0	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	29.535.000 - 50,000
		Portafoglio.....	25.139.000 - 88,000
		Riserva totale.....	19.279.000 + 165,000
		Circolazione.....	26.706.000 - 215,000
		Conti cor. dello Stato	4.999.000 - 595,000
Passivo	Conti cor. particolari	35.037.000 + 610,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	47,97 0/0 + 0,35 0/0	
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	427.444.000 + 385,000
		Portaf. e anticipaz.	58.667.000 - 304,000
		Biglietti di credito	1.046.281.000 - -
		Conti cor. del Tes.	31.548.000 - 2.655,000
		" dei priv.	196.249.000 + 2.111,000

		13 luglio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	401.066.000 — 3.917.000
		Portafoglio.....	341.649.000 — 6.500.000
	Passivo	Circolazione.....	408.447.000 + 3.451.000
		Conti correnti.....	63.074.000 — 13.253.000
		15 luglio	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	280.015.000 — 2.963.000
		Portafoglio.....	105.627.000 — 10.580.000
		Anticipazioni.....	21.886.000 — 2.382.000
	Passivo	Prestiti.....	124.314.000 + 156.000
		Circolazione.....	453.568.000 — 12.186.000
		Conti correnti.....	41.282.000 — 2.949.000
	Cartelle fondiarie	119.730.000 + 292.000	
		15 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	33.799.000 + 4.000
		arg.	84.390.000 — 146.000
	Passivo	Portafoglio.....	53.099.000 — 2.135.000
		Anticipazioni.....	45.254.000 — 377.000
	Circolazione.....	199.360.000 + 608.000	
	Conti correnti.....	4.614.000 — 2.807.000	
		15 luglio	differenza
Banche assoc. N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	62.300.000 + 600.000
		Portaf. e anticip.	419.500.000 — 5.190.000
	Passivo	Valori legali.....	32.000.000 — 880.000
		Circolazione.....	5.900.000 + 200.000
	Conti cor. e depos.	394.170.000 — 4.510.000	
		15 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	359.659.000 + 717.000
		Portafoglio.....	276.098.000 — 551.000
	Passivo	Circolazione.....	924.743.000 + 5.763.000
		Conti corr. e dep.	342.937.000 — 3.586.000
		15 luglio	differenza
Banca Imperiale germanica	Attivo	Incasso Marchi	808.533.000 — 6.314.000
		Portafoglio.....	655.453.000 — 29.509.000
	Passivo	Anticipazioni	92.284.000 — 27.977.000
		Circolazione	1.012.585.000 — 47.398.000
	Conti correnti	462.299.000 — 2.238.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 Luglio.

La situazione del mercato finanziario si mantiene sempre difficile e la lieve differenza che per molti valori si riscontra fra le quotazioni al contante, e quelle a termine, dimostra quanto scarsa sia la fiducia in una prossima ripresa dei corsi. È inutile illudersi. Tutti gli Stati in questo momento attraversano un periodo finanziario assai critico, che ha la sua ragione di essere nel ribasso dell'argento metallo, e nel conseguente deprezzamento della moneta d'argento. Proseguendo un tale stato di cose è impossibile prevedere a quale altezza potrà salire il cambio per alcuni paesi come il Portogallo, la Spagna e l'Italia, ove la situazione monetaria è difficile e compromessa. Ma questo non è tutto. Se ne risentiranno anche il commercio e le industrie, che cominciano ad essere perturbati e paralizzati da questo stato di cose, e la diminuzione degli affari, che ne è la conseguenza, verrà a rendere anche meno proficui i proventi per i Tesori dei vari paesi. Da molti si spera nella prossima riunione del Congresso americano, ma se è vero che esso si limiterà a deliberare l'abolizione della legge Sherman, la situazione migliorerà senza dubbio per il Tesoro degli Stati Uniti, ma l'ulteriore deprezzamento dell'argento, che di quell'abolizione sarà la conseguenza, non potrà che vie più aggravare le condizioni degli Stati bimetallisti. Sotto l'influenza pertanto di siffatte preoccupazioni, tutte le borse trascorsero incerte e oscillanti a seconda delle impressioni che andavano mano a mano ricevendo. A Londra le vendite furono abbondanti nella maggior parte dei valori internazionali, specialmente dei fondi spagnuoli, italiani e argentini, tanto che anche i consolidati inglesi, che finora

avevano resistito validamente, furono pure travolti nel vortice del ribasso. A Parigi la diminuzione dei ritiri dalle casse di risparmio influi favorevolmente sulle rendite francesi, ma i fondi internazionali specialmente l'italiano, il portoghese e lo spagnuolo subirono perdite non indifferenti, dovute particolarmente all'aumento del cambio, ma nel progredire della settimana, questo essendo migliorato, anche quei valori accennarono a riprendere. A Berlino la settimana cominciò con una certa debolezza specialmente per i valori minerari e per i fondi russi, i quali ultimi declinarono in seguito alla voce corsa che i negoziati commerciali fra la Germania e la Russia avessero subito un nuovo scacco; nel progredire della settimana essendo migliorato le condizioni della valuta a Vienna il mercato diventò più fermo specialmente per i valori italiani e austro-ungheresi. A Vienna ad una passeggera debolezza dovuta al rincrudimento del cambio, successe una relativa fermezza dovuta al miglioramento delle piazze inglesi e francesi. I valori spagnuoli in ribasso per le molte vendite operate a Londra, e per la sfavorevole situazione del bilancio della Banca, risalivano più tardi in seguito all'indebolimento del cambio, e nei fondi portoghesi tendenza debole per le difficoltà regolamentari che incontra il cambio della rendita esteriore in interiore.

Le borse italiane discesero e aumentarono a seconda della fluttuazione del cambio, e dell'andamento dei mercati esteri.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana perdeva circa 50 centesimi sui prezzi precedenti di 94,90 in contanti e di 95 circa per fine mese; giovedì risaliva a 94,80 e 94,90 e oggi resta 94,75 e 94,85. A Parigi da 88,70 scendeva a 87,62 e risalita a 88,62 chiude a 88,55; a Londra da 88 cadeva a 87 $\frac{1}{4}$, per risalire a 88 e a Berlino da 89,25 a 88,90.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 58,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount e il Cattolico invariati a 102,75 e il Rothschild a 103.

Rendite francesi. — Malgrado la scarsità delle operazioni e del sensibile ribasso di alcuni valori per ragione dell'aumento del cambio, e nonostante l'affare del Siam mantennero bene la loro posizione, salendo giovedì da 97,75 a 98,05 per il 3 per cento; da 97,72 a 98,07 per il 5 per cento ammortizzabile, e da 106,75 a 106,85 rimanendo oggi a 97,87,9785 e 106,80.

Consolidati inglesi. — Da 99 $\frac{1}{8}$ scendevano a 99.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 118,40 dopo aver toccato prezzi più bassi risaliva a 118,55; la rendita in argento da 97,50 scendeva a 97,25 e quella in carta invariata fra 97,75 e 97,65.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107,70 indietreggiava a 107,60 e il 5 $\frac{1}{2}$ da 100,25 dopo l'approvazione della legge militare saliva a 101.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 215,65 scendeva a 214 e la nuova rendita russa invariata a fr. 77,80 e 77,75.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 21,80 e a Londra fra 21 $\frac{11}{16}$ e 21 $\frac{5}{8}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 502,50 saliva a 503,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 62 $\frac{1}{2}$ scendeva a 61,50 per risalire più tardi a 62 $\frac{3}{4}$. A Madrid il cambio su Parigi è al 20 $\frac{1}{4}$ per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 21 $\frac{1}{16}$ scendeva a 20 $\frac{1}{16}$ per rimanere a 21,90.

Canali. — Il Canale di Suez da 2648 migliorava a 2652 e il Panama da 17 $\frac{1}{2}$ cadeva a 16 $\frac{1}{4}$.

— Nei valori italiani sostenuti i bancari e debolezza nelle altre categorie di valori.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1270 a 1280; la Banca Nazionale Toscana da 1165 a 1185; la Banca Toscana di Credito da 615 a 618; il Credito Mobiliare fra 445 a 442; la Banca Generale da 507 a 505; il Banco di Roma nominale a 340; il Credito Meridionale da 40 a 44; il Banco Sconto invariato a 84; la Banca Tiberina a 46 e la Banca di Francia da 5945 a 5920.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 660 dopo essere discese a 634 risalivano a 662 e a Parigi da 618 a 612; le Mediterranee fra 350 e 351 e a Berlino da 100 a 99,50 e le Sicule a Torino invariate a 635. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 518; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 295 e le Sarde secondarie a 352.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattata 494,50 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento; Sicilia 4 per cento a 466; Napoli a 440; Roma a 415; Siena 5 per cento a 496; Bologna a 506; Milano a 508,50 per il 5 per cento e a 498,25 per il 4 per cento e Torino a 540.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate a 61,50; l'Unificato di Napoli fra 88,50 e 88,90 e l'Unificato di Milano a 94.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita fra 257 e 258 e le Immobiliari Utilità a 60; a Roma l'Acqua Marcia da 1098 a 1100 e le Condotte d'acqua da 247,50 a 248 e a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 319 e 350 e le Raffinerie da 248 a 247.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 465 ribassava a 457 $\frac{1}{2}$, cioè aumentava di franchi 8,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 55 per oncia saliva a 53 $\frac{1}{2}$.

Il dividendo delle azioni della Banca Naz. It. per il 1° semestre 1893 è stato fissato in L. 20 e quello della Banca Naz. Toscana in L. 15.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Sull'andamento dei raccolti del frumento ed altri cereali, sono venute nel corso della settimana le seguenti informazioni. Agli Stati Uniti, il raccolto complessivo del frumento si valuta a 146 milioni di ettolitri con una riserva di 21 milioni della vecchia produzione. La cifra del raccolto potrebbe peraltro cambiare, giacché gli ultimi telegrammi recano che in alcune parti degli Stati Uniti predomina il tempo cattivo con piogge eccessive, in altre la siccità, e in alcune si sono sviluppati numerosi insetti. Nelle Indie secondo la relazione del Governo la produzione totale sarebbe di ettol. 102,515,000 contro 76,850,000 l'anno scorso. In Russia la situazione dei raccolti è assai migliorata, tanto che si spera una buona produzione di grano, segale e spe-

cialmente di orzo. In Germania le notizie sui frumenti sono buone e contraddittorie quelle della segale. Si desidera vivamente la pioggia per i seminati di primavera. In Austria-Ungheria il frumento, la segale e l'orzo procedono bene, ma l'avena e il colza lasciano a desiderare. In Romania si crede che per l'esportazione potranno destinarsi 10 milioni di ettolitri di frumento. In Turchia la deficienza dei raccolti sarà del 15 al 20 per cento. In Francia sul raccolto del grano le notizie sono contraddittorie, ma per la segale, sembrano soddisfacenti. In Spagna il raccolto si calcola intorno a 31 milioni di ettolitri. In Inghilterra il raccolto del grano raggiungerà appena l'82,10 per cento di una buona media e in Italia si prevede soddisfacente. Quanto all'andamento commerciale dei cereali sembra che il ribasso prevalga di nuovo, e questo prova che la resa mondiale sarà proporzionata ai bisogni. A Nuova York i grani, rossi sostenuti a dollari 0,74 allo stajo; i granturchi a 0,49 $\frac{1}{4}$ e le farine extra state a dollari 2,25. A Chicago pure i grani e i granturchi sostenuti e a S. Francisco i grani N. 1 quotati da dollari 1 a 1,20 al quintale franco bordo. A Odessa, in Austria-Ungheria e in Francia i grani tendenti al ribasso e in Germania, in Inghilterra e in Olanda ebbero invece tendenza a salire. In Italia, ad eccezione della segale, tutti gli altri cereali furono in ribasso. — A Livorno i grani da L. 21 a 22,50 al quintale; a Bologna i grani da L. 20,25 a 21,50 e i granturchi da L. 12,50 a 13; a Verona i grani da L. 19,50 a 21,50 e il riso da L. 28 a 35; a Milano i grani da L. 20 a 21,50; la segale da L. 16 a 16,50 e l'avena da L. 18 a 18,55; a Torino i grani di Piemonte da L. 21,50 a 22 e il riso da L. 31 a 37; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15 a 17 e a Napoli i grani bianchi a L. 21.

Oli d'oliva. — Le ultime piogge cadute avendo favorito il futuro raccolto oleario, le compre sono limitate soltanto ai bisogni del consumo e i prezzi tendenti al ribasso. — A Genova si vendè un migliaio di quintali di oli al prezzo di L. 97 a 110 per Bari e Taranto da L. 98 a 130 per Romagna; da L. 100 a 118 per Riviera di ponente e da L. 72 a 82 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 105 a 150 e a Bari da L. 94 a 143.

Oli di semi. — Continuano sostenuti nella maggior parte dei mercati. — A Genova l'olio di sesame venduto da L. 89 a 99 per le qualità sopraffine ed extra e a L. 67 per il lampante; l'olio di ricino a L. 90 per il medicinale e da L. 62 a 65 per l'industriale; l'olio di cotone da L. 68 a 72 per l'inglese e da L. 80 a 83 per l'americano e l'olio di lino coll'aggio al 7,50 per cento il crudo marca Earles e King a L. 64 e il cotto a L. 68.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che il bestiame bovino da macello non può sollevarsi dalla depressione incontrata in primavera; sono a stento rifatte le L. 120 a 125 (peso netto) per i buoi raffinati. Tutto il consueto e vivace commercio nelle fiere di contado di bovi da giogo, vacchine feconde, manzetti allievi, è languido; con prezzi scemati di due a tre marenghi per coppia pei buini distinti, e per lo scarto non c'è misura, si cede a discrezione o non si vende affatto. I suini sostenutissimi essendo aumentato alquanto il prezzo dei lardi: è probabile che nelle prime macellazioni s'inauguri altissimo il costo dei pingui da quanto pagano si cari i magroni e tempaioli. — E a Milano i bovi grassi da L. 105 a 115 al quint. morto; in vitelli maturi in rialzo da L. 130 a 145 gli immaturi a peso vivo da L. 40 a 50 e i maiali grassi da L. 105 a 110 a peso morto.

Bachicoltura. — A tutto il 18 luglio in 2647 mercati italiani furono venduti 1,725,403 miriagrammi di bozzoli per l'importo di L. 73,444,882.

Caffè. — Essendo in generale i depositi alquanto ridotti, e gli arrivi essendo quasi completamente cessati, i mercati europei mantengono alti i prezzi dei caffè, e così le operazioni restano limitate al solo consumo. — A *Genova* si venderono soltanto 500 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A *Napoli* il Moka fu venduto a L. 300; il Portoricco a L. 282; il Costarica a L. 270; il Rio lavato a L. 240; il Santos a L. 233 e il S. Domingo a L. 222 il tutto al quint. fuori dazio. — A *Trieste* il Rio contrattato da fiorini 95 a 108 e il Santos da fiorini 83 a 110,25 e a *Marsiglia* il Rio buono ordinario per luglio-agosto quotato a fr. 100 ogni 50 chilogr. Il raccolto del Brasile si calcola a 5 milioni e mezzo di sacchi.

Zuccheri. — Le notizie ricevute nel corso della settimana intorno al futuro raccolto degli zuccheri di barbebiotele, recano che in Francia stante la stagione molto asciutta lo si considera inferiore di un terzo al normale. — In Germania ad eccezione delle provincie renane, ove le campagne soffrono per il caldo e la siccità, nei grandi centri di produzione le previsioni sono soddisfacenti. In Austria-Ungheria l'aspetto dei campi essendo irregolare, non è possibile attualmente formare un criterio esatto sul futuro prodotto. In Olanda e nel Belgio, le notizie sono poco soddisfacenti. In Russia al contrario le condizioni delle barbebiotele sono alquanto promittenti. Quanto ai prezzi degli zuccheri la situazione è invariata. A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda venduti a L. 147,50 al quint. al vagone; in *Ancona* e a *Napoli* gli olandesi e nostrali da L. 147 a 148; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 24 1/4 a 24 3/4 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 pronti al deposito a fr. 48; i raffinati a fr. 122 e i bianchi n. 2 a fr. 49,75.

Sete. — L'atteggiamento dei mercati è sempre lo stesso, cioè molte domande e affari pochissimi, stante la difficoltà di intendersi nei prezzi. — A *Milano* le greggie classiche 9/10 realizzarono L. 60; dette di prima e seconda classe da L. 58,50 a 59,50 e gli organzini 17/19 di 1° e second'ordine da L. 70 a 68. — A *Torino* i piccoli affari combinati in sete del nuovo prodotto dimostrarono che la tendenza è sempre favorevole all'articolo — e a *Lione* il movimento fu molto limitato, ma la situazione è sempre buona, giacché molte offerte di prezzi in ribasso furono respinte tanto per merce pronta che a consegna.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che il rame fu quotato a ster. 42,15 la tonn.; lo stagno a

st. 82,5; lo zinco a st. 17,17,6 e il piombo a st. 10,5 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* la ghisa disponibile a scell. 41,11 la tonnellata. — A *Parigi* consegna all' Havre il rame quotato a fr. 112,50 al quint., lo stagno a fr. 246,25; lo zinco a fr. 47,25 e il piombo a fr. 25. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30 al quintale; i ferri idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi *I C* a fr. 24 e il piombo da fr. 23 a 25. — A *Genova* il piombo da L. 27 a 28 e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27 il tutto al quint.

Carboni minerali. — In questi ultimi giorni ebbero tendenza a crescere specialmente nelle qualità inglesi. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi. Newpeltan a L. 19 la tonnellata; Hebburn a L. 18,50; Newcastle Kasting a L. 21,50; Scozia a L. 19; Cardiff da L. 23,50 a 24,50; Liverpool a L. 23,50 e Coke Garesfield a L. 34 il tutto al vagone.

Petrolio. — Anche per quest'articolo fu notato un lieve miglioramento tanto all'origine, che nelle principali piazze di produzione. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna quotato da L. 9,50 a 10 al quint. e in casse Atlantic a L. 4,20 per cassa — e il Caucaso da L. 8 a 8,50 per Cisterna, e a L. 3,80 per le casse, il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fiorini 7,25 a 8,50 al quint. — In *Anversa* al deposito quotato a fr. 12 1/8 e a *Filadelfia* e a *Nuova York* lo Standard White da cent. 5,10 a 5,15.

Prodotti chimici. — Ebbero discreta domanda, e prezzi in rialzo stante l'aumento del cambio. — A *Genova* si praticò come segue: acido tartarico da L. 280 a 290 al quintale; acido citrico da L. 420 a 425; cremor di tartaro da L. 200 a 210; lo zolfato di rame da L. 50 a 51; zolfato di ferro a L. 7,20; clorato di potassa da L. 194 a 198; bicarbonato di soda da L. 18,80 a 18,95; cloruro di calce da L. 25,50 a 28; prussiato di potassa giallo a L. 242; sale ammoniac a L. 81 e la magnesia calcinata da L. 121 a 133.

Zolfi. — Invariati ma tendenti al sostegno. — A *Messina* si fecero le seguenti quotazioni: sopra Girgenti da L. 6,64 a 7,58 al quint.; sopra Catania da L. 7,07 a 7,82 e sopra Licata da L. 6,70 a 7,61 — e a *Genova* i doppi raffinati per l'estero a L. 12,85 e i mezzo raffinati per l'interno a L. 11,25.

L'ESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1893-94

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Luglio 1893

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4190	4191	— 1	978	907	+ 71
Media	4191	4191	— 1	978	907	+ 71
Viaggiatori	1,248,511.79	1,247,024.24	+ 1,487.55	43,724.24	62,325.03	— 18,600.79
Bagagli e Cani	58,869.10	58,506.07	+ 363.03	841.92	1,896.65	— 1,054.73
Merci a G. V. e P. V. acc.	299,249.19	312,141.54	— 12,892.35	8,588.67	10,085.71	— 1,497.04
Merci a P. V.	1,459,186.28	1,506,466.52	— 47,300.24	52,125.45	54,963.02	— 2,837.57
TOTALE	3,065,816.36	3,124,158.37	— 58,342.01	105,280.28	129,270.41	— 23,990.13
Prodotto per chilom.	731.70	745.44	— 13.74	107.65	142.53	— 34.88

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.